

Giornale di Sicilia 21 marzo 2000

Carnevale si difende : “Quel giudice Mi accusa per un favore non fatto”

Il contrattacco di Corrado Carnevale non è diretto in prima istanza verso i collaboranti che lo accusano numerosi, ma contro un collega, Antonio Manfredi La Penna, diventato a sorpresa l'asso nella manica della Procura. E' così il giudice che anni fa venne definito «l'ammazzasentenze», nel processo che lo vede imputato di concorso in associazione mafiosa, dedica gran parte dell'interrogatorio proprio a rintuzzare La Penna. E al colpo di scena con cui il teste l'aveva accusato di aver «aggiustato» il processo Basile, Carnevale risponde con un contro-colpo di scena: «Mi accusa perché anni fa non accogliemmo una sua "sollecitazione", una richiesta di non farlo ricusare, quando era giudice a Lecce»,

L'interrogatorio da parte degli avvocati Salvino Mondello e Raffaele Bonsignore sarà l'unico del processo, a meno che i pm Gaetano Paci e Roberto Scarpinato non decidano di tornare sui propri passi e dunque di non rinunciare - come annunciato ieri - a porre domande anche loro all'imputato. Il sostituto e il quasi procuratore aggiunto hanno chiesto e ottenuto l'acquisizione degli interrogatori resi da Carnevale durante le indagini. Una scelta analoga (non sentire in aula l'imputato) venne fatta anche al processo Andreotti.

L'imputato ieri ha parlato a lungo, più di tre ore, davanti ai giudici della sesta sezione del Tribunale, presieduta da Giuseppe Rizzo, a latere Ignazio Pardo e Piergiorgio Morosini. Prima una lunga introduzione «tecnica» sui sistemi di assegnazione dei ricorsi, sulle discussioni interne alla Corte e poi il contrattacco riferito a La Penna.

Il magistrato, attualmente in pensione, fece parte della prima sezione della Cassazione, quella di Carnevale: aveva sostenuto in aula, nel giugno scorso, che il presidente, pur non facendo parte del collegio che doveva decidere il secondo ricorso degli imputati contro la condanna all'ergastolo nel processo Basile, lo chiamò nella sua stanza, nella quale un uomo con l'aspetto da campagnolo e l'accento siciliano si era trattenuto fino a pochi istanti prima; si era nei minuti precedenti l'inizio della camera consiglio e Carnevale avrebbe detto senza mezzi termini che la sentenza della Corte d'assise d'appello andava annullata. In camera di consiglio inizialmente tre giudici erano per la conferma - e dunque per condannare al car-

cere a vita gli imputati – e due per l'assoluzione: poi, al termine di una drammatica discussione, la maggioranza si ribaltò.

Le accuse di La Penna non sono state confermate in aula dai magistrati che egli stesso aveva citato come testimoni, e ieri l'imputato ha sostenuto che ci sarebbe acredine da parte dell'ex collega: « Nel '92 -ha detto l'ex presidente - La Penna voleva essere aiutato da noi, per evitare che lo ricusassero in un processo per omicidio, che vedeva come imputato un tale Durante, condannato dalla Corte d'assise d'appello di Lecce. Durante aveva chiesto la revisione del processo e questa gli era stata ammessa dalla nostra sezione, che rimandò gli atti a Lecce» .

Il processo tornò in Cassazione quando Durante ricusò La Penna, che, da presidente del collegio chiamato a decidere, avrebbe anticipato un giudizio negativo nei confronti dell'imputato e dei suoi ex colleghi, che avevano ammesso la ricusazione. «Quando iniziò la discussione - ha proseguito Carnevale - il relatore La Cava disse: "Mi ha chiamato La Penna, dicendo di non avere fatto alcuna dichiarazione negativa nei confronti di noi giudici e della decisione precedente, favorevole all'imputato. Mi ha detto che vorrebbe essere aiutato". E noi non lo aiutammo»,

Da qui, dice Carnevale, la presunta volontà di rivalsa da parte di La Penna. Una tesi che il giudice, durante il suo esame testimoniale, aveva escluso, sostenendo di non avere alcun particolare motivo di contrasto e di acredine personale con Carnevale e con gli altri colleghi.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS